

tro la forte Austria; un volgo inerme contro una potenza di primo grado che arma in piedi di pace 360,000 uomini e 750,000 in guerra, oltre l'innumerabile landwehr e l'eccellente cavalleria ungherese e 6200 pezzi da campagna e da batteria, 1570 obici, 2500 mortai, 2700 altri pezzi, e un corpo d'artifizieri pei razzi, e 20,000 cavalli a servizio dell'artiglieria; insorgere quando appunto l'Austria concentrava in Italia tante forze per reprimere la sorgente libertà, sarebbesi detto un delirante, un temerario; i giornali senza più dichiaravano turcimanno dell'Austria chi mettesse in campo quest'idea.

Così stavano le cose all'aprire del 18 marzo: al chiudersi di marzo più non v'è dominazione austriaca in Italia. Che mi parlate di Parigi, di Varsavia? In Varsavia un esercito polacco bell'e ordinato ritorcevasi contro le guarnigioni russe, e le scannava: in Parigi i cittadini, vivi ed abituati alle vittorie popolari, aveano a fare con 6000 guardie; che del resto l'esercito rimase inattivo sulle prime, poi o si lasciò disarmare, o parteggiò coi sollevati.

A Milano fu miracolo della prodezza, non tanto il vincere, quanto l'osare. La prima mischia avvenne al palazzo di Governo, dove alla folla che seguiva il Podestà i soldati di guardia opposero baionette e fuoco. E la folla si avventa su loro; tre ne uccide, sul ventre degli altri cammina ad occupare il palazzo. Vi stavano radunati i membri della congregazione centrale, e le loro carrozze e le guardiole delle sentinelle sono i rudimenti delle prime barricate. Il popolo di Milano non aveva visto mai barricate; ma le comprese a primo lancio; e per tutta l'area abitata di 9400 pertiche quadrate, le eresse. Spettacolo insieme e studio bizzarro di costumi! Ne' quartieri ricchi vi si adopraron carrozze, mobili di valore, eleganti sofà, letti, specchieri: ne' quartieri trasticanti, botti, telai, pompe, casse d'imballaggio; ne' poveri, il misero grabato, la stia, il deschetto, l'incudine, il panecone; fuor delle chiese sono pance e sedie, son pulpiti e confessionali; presso al seminario pagliericci e materasse che i chierici stessi ammonticchiarono; presso alle scuole i panchi e le cattedre; presso ai teatri, macchine, troni, corone, finzioni di boschi e di giganti; all'uffizio del bollo e sotto agli archivii, bastioni di carta marchiata di bollette, di documenti; dov'erano piante, son a terra traverso gli sbocchi; qua vedreste modelli di statue in plastica e avanzi di catafalchi mortuari; costà la forca, la gogna, e il restante arredo del boia; tutto poi guarnito di fascine, di concio, di ciottoli, di gelosie, di usci, soprattutto dei lastroni di granito che fanno si comode rotaie alla nostra città. Insomma le une esprimono l'ansietà uniforme d'un popolo, ove tutte le condizioni concorrono all'impresa; le altre la fusione d'ogni classe in concordia, quale apparirà nella futura repubblica.

Ora non sono che spettacolo curioso; ma immaginatevi quelle barricate erette da uomini, donne, fanciulli, preti, gaudiosi di spogliar le case per opporre altrettanti argini contro al torrente forestiero; erette sotto un fuoco incessante; erette man mano da due tese di terreno erano guadagnate sopra il nemico; eppur così robuste, che una sostenne 80 cannoneate, e ancora è in piedi, quasi a schernire il castello che smantellato le sta di fronte. Ma nel castello si rintanavano soldati venali; sulle bar-